

LA CALENDIA DI NATALE

Da qualche anno si è diffuso anche nelle parrocchie l'uso di cantare all'inizio della Messa della notte del Natale del Signore la *Calenda*, che corrisponde al testo del Martirologio Romano per il 25 dicembre. Originariamente tale annuncio trovava posto nella liturgia monastica all'ora di Prima, soppressa nell'attuale ordinamento. Eseguito in forma cantata, esso giova indubbiamente a dare una connotazione festosa e quasi di "sorpresa" ai riti di introduzione.

Il testo della *Calenda* colloca l'evento della nascita del Salvatore a Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria dentro un progetto di salvezza che Dio da tempo aveva stabilito e accompagnato con la sua grazia, e che soltanto nell'incarnazione del Figlio giunge a compimento. Emendato rispetto all'edizione precedente del Martirologio soprattutto in riferimento ad alcune datazioni, il testo muove dalla creazione del mondo e dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,27): ora, nell'incarnazione dell'Unigenito, l'immagine di Dio che è l'uomo è ri-creata e ripristinata in tutto il suo splendore. Nel quadro dell'alleanza, il Martirologio annota, poi, la cessazione del diluvio e il segno dell'arco nel cielo a suggello della pace ristabilita tra Dio e gli uomini (cfr. *Gen* 9,12-16). Quindi si accenna all'uscita di Abramo, padre nella fede (cfr. *Rm* 4,18), da Ur dei Caldei in obbedienza alla chiamata divina (cfr. *Gen* 12,1-4); Abramo stesso, secondo la parola di Cristo, «esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia» (cfr. *Gv* 8,56). L'apice del cammino di salvezza di Israele, esplicitato anche a livello musicale nella melodia gregoriana, è la Pasqua con il passaggio del mare da parte del popolo di Dio sotto la guida di Mosé (cfr. *Es* 14,15-31), profezia e inizio di una liberazione più profonda che il Messia avrebbe realizzato. Successivamente si evoca l'unzione regale di Davide (*1 Sam* 16,1-13), dalla cui discendenza, secondo la promessa, è nato il Cristo (*2 Sam* 7,12) e si accenna alla profezia di Daniele (cfr. *Dn* 6). Non mancano riferimenti extra-biblici, come l'Olimpiade e la fondazione di Roma. Infine, mentre l'Urbe estende il suo potere e la *pax augustea* sembra confermare questa sovranità assoluta, l'Eterno entra nel tempo e Dio si fa carne riempiendo della sua santità il mondo intero.

Per celebrare

Il testo della *Calenda* può essere eseguito o *al termine dell'Ufficio delle Letture*, che lodevolmente può essere celebrato in preparazione alla Messa della Notte, o di una veglia di preghiera, oppure *all'inizio della celebrazione eucaristica*, dopo il canto d'ingresso, il saluto e una debita introduzione. L'atto penitenziale viene omesso e subito dopo si esegue l'inno festivo (*Gloria*) che ha la sua origine remota nel racconto lucano della nascita del Signore.

Per il canto della *Calenda* è necessario che si presti *un ministro particolarmente preparato* e non improvvisato. L'*ambone*, luogo della proclamazione della Parola di Dio che nella celebrazione raggiunge il suo *hodie* di compimento (cfr. *Lc* 4,21) e dei grandi annunci (come il preconcio pasquale e la data della Pasqua all'Epifania), è lo spazio adatto per questo momento rituale.

Secondo un antico uso, *al termine del canto si può brevemente genuflettere*. Un Ordinario medievale della Chiesa di Chartres annota che tale genuflessione, al termine della lettura natalizia del Martirologio, è memoria dell'umiltà del Signore («*memores humilitatis dominicae*»), il quale «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (*Fil* 2,7).

Viene qui proposto il testo della *Calenda* in italiano e in friulano con la melodia gregoriana.

Calenda

Ven - ti-cin-que - si-mo gior - no di di-cem - bre. Tra - scor-si mol-ti se-co-li
dal - la cre - a - zio - ne del mon-do, quando in principio Dio creò il cielo e la terra
e plasmò l'uomo a sua im-ma - gi-ne; e mol-ti se-co-li da quan-do, do-po il di-lu-vi-o,
l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'ar - co - ba - le - no, segno di alleanza
e di pa - ce; ven-tu-no se-co-li do - po che Abramo, nostro padre nella fede,
migrò dalla terra di Ur dei Cal-de-i; tre-di-ci se-co-li dopo l'uscita del popolo d'Israele
dal-l'E-git-to sotto la guida di Mo-sè; cir - ca mil-le an-ni dopo l'unzione
re-ga-le di Da - vi-de; nel-la sessantacinquesima set-ti-ma-na secondo la profezia
di Da-nie - le; all'epoca della cen-to - no - van - ta-quat-tre - si - ma O - lim - pi - a - de;
nel-l'an-no set-te-cen-to-cin-quan-ta-du-e dal - la fon-da-zio-ne di Ro - ma;

nel qua-ran-ta-du-e - si-mo an-no del-l'Im - pe-ro di Cesare Ottaviano Au-gu - sto,

mentre su tutta la terra re-gna-va la pa-ce, nella sesta e - tà del mon-do, Ge-sù Cri-sto,

e - ter - no Di - o e Fi - glio del - l'e - ter - no Pa - dre, volendo santificare il mondo

con la sua pi - is - si - ma ve - nu - ta, concepito per opera del - lo Spi - ri - to San-to

tra-scor - si no - ve me-si, nasce in Betlemme di Giu - da da Ma-ri - a Ver-gi - ne,

fat-to uo - mo. Na-ta - le del Si-gno-re no - stro Ge-sù Cri-sto se-con - do la

car - - - ne. _

Calende



